

**Novella di Nunzio**

Maddalena Graziano

*Oltre il romanzo. Racconto e pensiero in Musil e Svevo*

Roma

Carocci editore

2013

ISBN: 978-88-430-6980-4

Secondo Virginia Woolf, la causa principale della svolta epistemologica novecentesca va individuata in un cambio della personalità umana, che a sua volta ha determinato una trasformazione del *quid* conoscitivo: mutato il soggetto conoscente, l'oggetto della conoscenza non può restare inalterato, ed è necessario che segua il soggetto nel processo di mutazione. Al problema del chi e del che cosa si aggiunge poi quello sul come avanzato da Musil e dal quale il volume di Maddalena Graziano prende inizio: «se il proprio scopo è la conoscenza, quale strumento di lavoro si deve scegliere [...]: poetare (*Dichten*), indagare con i mezzi della scienza e della filosofia (*Forschen*) o risolversi ad agire politicamente (*Handeln*)?» (p. 10). La ricerca di una risposta a tale quesito costituisce appunto la materia dell'opera. Un obiettivo di non facile conseguimento, visto che, non manca di sottolineare l'autrice, «quella che Musil considerava la domanda del nostro tempo», cioè «quale forma di conoscenza scegliere per accostarsi alla verità», resta sostanzialmente «irrisolta» (p. 151). Eppure Graziano sembra giungere comunque a una risposta: il romanzo-saggio. Ora, il saggio non è certo una prerogativa del Novecento: non solo come genere letterario nasce e si afferma a partire dal XVI secolo soprattutto grazie all'opera di Montaigne, ma, inteso come «forma della riflessione» (p.29), «ricorre già, in gradi diversi, nella storia precedente del romanzo moderno» (p. 19). Tuttavia, se nella tradizione del Settecento e dell'Ottocento (Graziano fa, tra gli altri, gli esempi di *Tristram Shandy*, *I promessi sposi*, *L'educazione sentimentale* e *Guerra e Pace*) gli inserti saggistici nel tessuto romanzesco esercitano una «funzione per lo più marginale e puntuale» di «microriflessioni» (p.19) che accompagnano il racconto, al contrario nel romanzo del Novecento si assiste a un processo generale di «accentuazione dell'elemento saggistico rispetto a quello narrativo» (p. 41). In effetti, sottolinea Graziano, «con il termine romanzo-saggio si indica una particolare forma di romanzo che si diffonde sulla scena letteraria europea durante i primi decenni del Novecento» (p. 17) e che presenta la sua più «grande stagione [...] intorno agli anni Venti e Trenta» (p.18). Per capire le motivazioni di un tale sviluppo e del legame tra saggismo e romanzo primo novecentesco, la scelta metodologica dell'autrice è quella di analizzare il saggio come gesto intellettuale e atto conoscitivo, più che come genere letterario, per poi indagare «in quali modi e con quali strumenti letterari le forme della riflessione vengano declinate dentro la narrazione» (p. 146).

Tale impostazione d'indagine divide l'opera in due sezioni, una teorica e una interpretativa. Nella prima, l'autrice effettua un confronto tra teorie del saggio e teorie del romanzo, ponendo in dialogo le riflessioni di studiosi quali Lukács, Benjamin, Bachtin, Adorno, Auerbach, Berardinelli, Anceschi, con l'obiettivo di sottolineare la contiguità storica tra saggio e romanzo e l'affinità del gesto conoscitivo di cui le due forme sono espressione, e illustrando i bersagli principali dell'«“aggressione” saggistica» (p. 41) al romanzo classico: «la forma-trama come forma del tempo nella narrazione», «la categoria della singolarità», «la determinazione del luogo e dell'identità del personaggio» (p. 41). Quella combattuta dal saggismo è infatti una battaglia contro il realismo comunemente inteso: nell'Ottocento lo scienziato, il filosofo e il romanziere puntavano, ognuno con il proprio metodo, alla realtà, la quale, intesa in termini oggettivi, si presentava come perfettamente conoscibile e rappresentabile realisticamente; nel Novecento, invece, al concetto di realtà si sostituisce quello di gran lunga più ambiguo, sfuggente, misterioso e contraddittorio di verità, la quale è per natura inconoscibile e rifiuta dunque il principio di verosimiglianza in quanto falso, o

comunque non sufficiente. È qui che subentra la lezione paradossale del gesto saggistico: «spostare la letteratura dal “realismo” alla “verità”» (p. 11), andare oltre la pretesa conoscitiva e rappresentativa del realismo ottocentesco per aprirsi «alla contraddizione senza rinunciare all’assalto e alla ricerca della verità» (p. 34); assumere uno sguardo critico e allo stesso tempo compensare «le tensioni nichilistiche con la continua aspirazione al ristabilimento di un ordine» (pp. 38-39); sforzarsi di cercare nel particolare il senso di un universale ormai perduto, generando una «tensione impossibile tra l’insieme compiuto di tutte le verità e la loro parzialità inafferrabile», una «dialettica tra imperfezione e totalità» (p. 39). A ben vedere, il romanzo-saggio, più che negare la tradizione ottocentesca, ne costituisce una estrema esasperazione: «al fondo del gesto dell’ironico e scettico romanziere-saggista, così novecentesco, ritroviamo il recupero in chiave contemporanea (disperata) dell’ambizione segreta e più tradizionale del romanzo: il paradossale abbraccio cinico-utopico dell’intera realtà» (p. 40).

Nella seconda parte dell’opera, l’impalcatura teorica fin qui costruita viene messa alla prova sui testi di due autori considerati in particolar modo rappresentativi della tradizione del romanzo-saggio novecentesco, e utilizzati pertanto in funzione paradigmatica: *L’uomo senza qualità* di Musil e *La coscienza di Zeno* di Svevo. Sia nell’uno che nell’altro caso, l’analisi dei romanzi è affiancata e rafforzata dal ricorso a tutta una costellazione – particolarmente ricca sia per Musil che per Svevo – di testi teorici, riflessivi, epistolari e autobiografici, che, incentrati sul problema della rappresentazione, del saggismo e delle sue implicazioni sulla letteratura, offrono un supporto utile a comprendere come «le alterazioni saggistiche» (p. 41) abbiano agito rispettivamente nei due romanzi presi in analisi.

La risposta di Svevo consiste nella pratica igienica della letteraturizzazione della vita. Nella *Coscienza di Zeno* «per guadagnare spazio alla riflessione dentro la struttura narrativa, [Svevo] fa corrispondere alla divaricazione romanzesco-saggistica la divaricazione tra narratore e personaggio», affidando quasi interamente a Zeno *auctor* «l’istanza riflessiva e saggistica» (p. 147). In tal senso, l’ultimo capitolo della *Coscienza*, e con esso i successivi nuclei del *Vegliardo*, risultano soprattutto indicativi per il fatto che in questi testi si passa dall’autobiografia al diario, e cioè a un tipo di scrittura «dominato completamente dalla figura di Zeno-narratore e dunque interamente saggistico» (p. 148). Nonostante il diario sia una delle forme letterarie più tipiche dell’espressione diretta dell’io, in questo caso, sta qui l’essenza del saggismo sveviano, il particolare soggettivo è usato in funzione dell’universale. La riflessione di Zeno su se stesso è uno strumento di riflessione sulla realtà intera: scrivendo della propria vita, «Zeno finisce per scrivere una sorta di bizzarro diario del mondo» (p. 148).

Rispetto al dialogismo di Svevo (*Zeno auctor-Zeno agens*, ma anche *Zeno auctor-dottor S.*), Musil si muove piuttosto sul fronte della polifonia: «nell’*Uomo senza qualità* la riflessione permea l’intera struttura narrativa: i personaggi sono interamente “personaggi-pensieri”, e ognuno di loro «è nello stesso tempo una creatura di carne e sangue e una posizione intellettuale» (p. 146). Conducendo una battaglia estrema contro le trame e la narrazione, considerata «mestiere [da] bambinaie» (65), la risposta di Musil al problema dell’inserimento del gesto saggistico dentro il romanzo è «l’uomo che pensa» (p. 47): all’atto di «narrare per rappresentare le cose» bisogna sostituire l’atto di «narrare per riflettere sulle cose» (p. 65).

Per concludere, va notato che sia i tratti dell’elemento saggistico, così come vengono messi in evidenza dall’autrice, sia l’entità intellettuale dei due autori analizzati e di altri citati nel corso del volume – «eccone solo alcuni nomi, i più celebri: Thomas Mann, Marcel Proust, Luigi Pirandello, Italo Svevo» (p. 11) – suggeriscono un rapporto diretto tra romanzo-saggio e letteratura modernista del primo Novecento. In questo modo, il volume di Maddalena Graziano si inserisce proficuamente nell’attuale dibattito sul modernismo, in particolare quello italiano, evidenziando per giunta, in linea con la più recente tendenza critica, la continuità piuttosto che la rottura tra il romanzo modernista e il romanzo ottocentesco.